

Epistemologia delle Scienze Sportive 2

Italo Sannicandro, *Ricercatore in Metodi e Didattiche delle Attività Motorie e Sportive* -
Università di Foggia, Presidente regionale Aipac Puglia

1. I rapporti teoria-prassi

Nell'affrontare il rapporto tra teoria e prassi delle scienze sportive è opportuno ricordare le reciproche relazioni che hanno caratterizzato il transfer di conoscenze e di intuizioni da un ambito all'altro.

Anzi, l'evoluzione della scienza spesso ha dimostrato che solo laddove tale rapporto risulta funzionale e proficuo, è possibile parlare di evoluzione scientifica.

E la storia della scienza presenta numerosissimi esempi in cui l'osservazione della realtà o di un fenomeno ha innescato la scintilla della ricerca e dell'approfondimento di natura teorica.

Le scienze sportive, per propria natura, richiedono che tale dialettica sia supportata da un processo circolare che permetta alla speculazione teorica di risolvere problematiche pratiche e che, queste ultime, possano fornire l'input per ulteriori percorsi di ricerca (Fig.1)

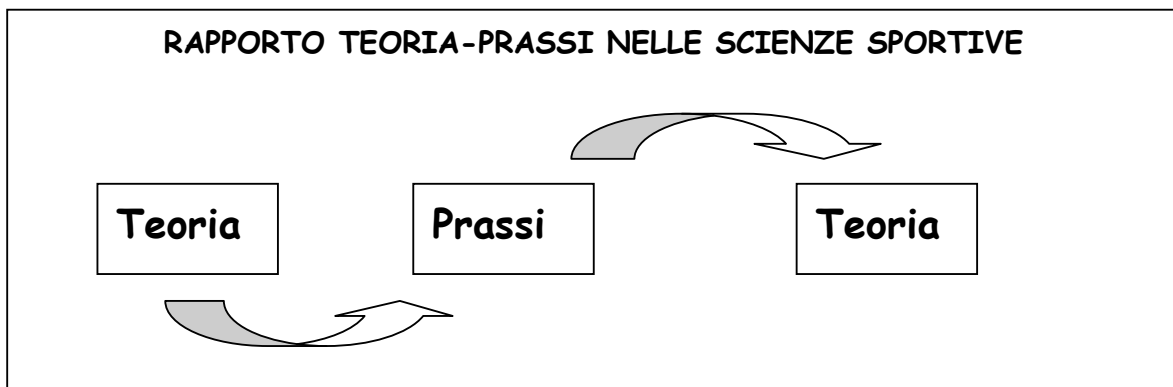


Fig.1

Le nozioni scientifiche non risultano, pertanto, informazioni che vengono recepite passivamente, ma strutturano il dialogo tra ipotesi teoriche e conferme pratiche.

In questo processo circolare e continuo, è possibile ottenere il miglioramento tanto delle conoscenze teoriche, quanto quello delle metodologie di lavoro sul campo.

Per alcuni Autori, in ambito sportivo nessuna teoria può sostenersi se la sua validità e la sua correttezza non vengono confermate in sede di applicazione pratica: insegnanti, allenatori e tecnici decidono il destino di una teoria nel momento in cui tale informazione li aiuta o meno a risolvere una problematica operativa (Nadori, 1984).

Si può affermare che le scienze sportive sono state caratterizzate da un processo evolutivo che permette la distinzione di alcune fasi:

- a) prima fase, storicamente collocabile dall'inizio dello sport moderno agli anni '40, in cui lo sport ha assistito alla generalizzazione delle esperienze maturate mediante le pubblicazioni di atleti che avevano vissuto direttamente l'esperienza dell'allenamento e della pratica agonistica;
- b) seconda fase, collocabile tra la fine dei giochi olimpici del 1936 e quelli di Tokio del 1964, in cui si assiste alla realizzazione di nuove strumentazioni tecniche per l'allenamento e lo sport;
- c) terza fase, che parte da metà degli anni '60 e giunge ai giorni nostri, in cui le scienze sportive si delineano più chiaramente, grazie anche alla complessità dei disegni sperimentali messi in atto, grazie all'identificazione dei rapporti reciproci tra le diverse discipline scientifiche implicate nel processo di allenamento, grazie allo sviluppo tecnologico che ha permesso, si pensi alla telemetria od ai vantaggi del digitale, una tipologia di analisi delle prestazioni di elevatissimo livello (Nadori, 1984; Madella, 1995).

2. Epistemologia delle scienze sportive

L'esigenza di una struttura disciplinare capace di abbattere posizioni ed interpretazioni personali, pseudo-teorie e abusi terminologici diffusi in ambito sportivo pare, a questo punto, evidente.

L'instabilità della disciplina deve essere ridotta ed azzerata se le scienze sportive vogliono ambire veramente a divenire un ambito di ricerca e di speculazione teorica di dignità accademica e scientifica.

Per ridurre l'incertezza relativa alle procedure metodologiche in fatto di rilievo dei dati, per contrastare l'insorgere di vedute personali ed isolate, per eliminare la fragilità di alcune generalizzazioni, le scienze sportive devono aggrapparsi a precisi ambiti disciplinari e scientifici.

Questo lavoro conduce la disciplina ad individuare le matrici culturali ed epistemologiche che non possono essere riconducibili ad un'unica area scientifica: il sapere sportivo, infatti, risulta essere un sapere *composito*, ossia un'area di conoscenze che, al pari delle scienze motorie, mutuano saperi, procedimenti metodologici, rigore sperimentale e terminologia da più ambiti scientifici.

Per alcuni Autori il carattere delle scienze sportive non può che essere *integrativo*: in sostanza, si tratta di individuare la struttura di un sapere che elimini eventuali steccati ed eventuali barriere per diventare permeabile e flessibile a determinati approcci scientifici (Nadori, 1984; Ricci, 1991).

Se di processo di definizione si tratta, allora è indispensabile tratteggiare in maniera dettagliata l'oggetto di studio ed i limiti all'interno del quale deve essere analizzato.

L'oggetto di studio diventa l'analisi della prestazione sportiva tanto a livello assoluto quanto a livello di formazione giovanile, con particolare riferimento agli aspetti qualitativi e quantitativi della stessa (Thiess, 1994).

Di conseguenza devono appartenergli l'esame delle metodologie necessarie all'evoluzione della prestazione, le modalità di valutazione di tale fenomeno, unitamente alla scomposizione dei fattori (le capacità motorie, cognitive, emotive ed affettive) che risultano essere determinanti per la performance sportiva.

E' opportuno operare un distinguo tra coloro che devono occuparsi di avviamento allo sport e coloro che invece devono prestare le proprie competenze professionali nell'ambito dello sport di vertice o nell'età adulta per poter proporre un sistema di formazione funzionale e flessibile: per i primi appare indispensabile curvare gli interventi formativi con particolare riguardo alle componenti pedagogiche, psicologiche e sociologiche; per gli altri appare più sostenibile un percorso formativo caratterizzato da un'influenza più marcata delle scienze biologiche e mediche, così come evidenziato da alcuni studi relativi alle analisi degli interessi degli allenatori (Manno et al., 1994; Haslam, 1990).

Il percorso delle scienze motorie e sportive è caratterizzato da una serie di interpretazioni e curvature della disciplina che è stata ora assimilata al più vasto ambito delle scienze del movimento umano, ora definita *Sport Sciences* per evidenziarne le peculiarità e la specificità dell'oggetto di studio (Ricci, 1991).

Oggi le scienze sportive, più che come scienza disciplinare autonoma, più che come scienza multidisciplinare (caratterizzata da più interventi differenti che si sedimentano senza particolari integrazioni tra loro) o in quanto scienza interdisciplinare (vale a dire delineata dall'intervento interattivo di due o più ambiti scientifici che affrontano il medesimo fenomeno) si connotano alla stregua di una scienza disciplinare trasversale (cross-disciplinary) capace di superare i limiti della disciplina tradizionalmente intesa ed attraversare trasversalmente le scienze pedagogiche, biologiche, psicologiche, sociologiche, mediche e giuridico-economiche (Ricci, 1991).

3. Il percorso della ricerca nelle Scienze Sportive: le fasi

La controllabilità, l'obiettività e la precisione nella misurazione dei fenomeni sportivi costituiscono lo standard qualitativo che può assicurare una maturità scientifica.

La semplice raccolta di dati, la relativa tabulazione o la conseguente rappresentazione grafica non sono il presupposto di una ricerca di tipo scientifico: quest'ultima diventa tale se tutti i questi

procedimenti sono supportati da un'ipotesi che fa capo ad un nucleo teorico riconosciuto (Lumbelli, 1995).

Per poter formulare un'ipotesi di indagine è necessario rispettare alcune fasi del processo di ricerca (Cottini, 1995):

- chiarire l'oggetto della ricerca;
- identificare gli aspetti chiave della ricerca in funzione del quadro di riferimento adottato;
- disporre una mappa concettuale in grado di definire i termini della ricerca (autori, parole-chiave, titolo, paragrafi);
- selezionare gli strumenti appropriati per condurre la ricerca (fonti bibliografiche ed emerografiche, reperire citazioni, database elettronici, strumentazioni tecniche particolari, ecc.);
- realizzare concretamente la rilevazione dei dati;
- tabulare i risultati;
- applicare i procedimenti statistici;
- interpretare i risultati in funzione di testi, capitoli individuati in testi di più autori, articoli di riviste specializzate, comunicazioni di conferenze o convegni, dissertazioni di tesi di laurea e dottorato, pagine web;
- presentare le conclusioni della ricerca in modo sintetico;
- delineare i limiti della ricerca e, di conseguenza, le prospettive per ulteriori momenti di indagine.

La ricerca presuppone, pertanto, la conoscenza dei quadri di riferimento relativi alle discipline che fondano le scienze sportive, perché il ricercatore, una volta raccolti i dati, possa essere in grado di individuare nessi e relazioni significative con quanto già conosciuto in letteratura.

La ridotta consapevolezza del peso rappresentato dal quadro di riferimento teorico implicito in un disegno sperimentale, probabilmente è la causa per cui nelle scienze motorie prima, ed in quelle

sportive poi, è prevalso un atteggiamento eclettico che le ha condotte ad un relativo isolamento nella ricerca di base.

Già altre scienze, quelle dell'educazione ad esempio, hanno compreso le relazioni tra teoria e validazione sul campo ed hanno instaurato un rapporto di reciproco completamento tra i fenomeni osservati sul campo ed i concetti che li spiegano e li interpretano (Lumbelli, 1995).

Conclusioni

Il mondo dello sport è pronto per questo radicale cambiamento?

I tecnici hanno realmente la percezione che un habitus più rigoroso, relativamente a scelte metodologiche, modalità di valutazione e di raccolta dati, costituisce la strada più corretta?

La sfida si gioca in questa direzione se si pensa che per anni allenatori e tecnici hanno impregnato la propria attività professionale soprattutto di schemi preconfezionati e di vissuti personali.

Sino ad un decennio fa, la ricerca in tal senso ha dimostrato come per l'allenatore la personale conoscenza esperienziale ed il proprio background di atleta sia stato percepito come più efficace rispetto alle iniziative di formazione più strutturata e formalizzata (Manno et al., 1994; Baria et al., 1993).

L'individuazione di un habitus scientifico necessario ad ogni professionista che si occupa di sport, tanto a livello di atleti evoluti, tanto a livello di formazione sportiva giovanile, fa nascere alcuni interrogativi circa il tipo di formazione dell'allenatore, il luogo dove avviare i disegni sperimentali, i rapporti con lo scienziato che opera prevalentemente in laboratorio, la necessità di delineare figure di raccordo tra il mondo della scienza e quello del campo, le competenze di chi si occupa di ricerca e chi si occupa di risolvere problematiche di ordine pratico-motorio.

Appare probabile che, laddove, la formazione dell'allenatore e del tecnico non assicuri un profilo professionale tale da poter essere in grado di costituire l'interfaccia tra la complessità della realtà sportiva ed agonistica e la complessità-specificità della terminologia scientifica, si può ipotizzare la

figura del divulgatore scientifico e dello scienziato da campo, ossia il preparatore atletico (Adam, 1987).

Ed il mondo accademico è pronto per tale inversione di rotta?

Questo approccio richiama il tema delle difficoltà di comunicazione tra specialisti che concorrono allo studio del medesimo fenomeno seguendo paradigmi e quadri di riferimenti differenti ma adiacenti.

Questo potrebbe essere l'atteggiamento scientifico da perseguire, a costo di pagare uno sforzo superiore determinato dalla conoscenza di quanto avviene nei settori disciplinari confinanti.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Adam C., *L'interfaccia tra scienziato ed atleta*, in Mulinelli M., Zambardino V., *Il cronometro ed il camice bianco*, Sds Coni, 7-8:2-4. 1987

Baria A., Salamela J.H., Coté J., *An international and comparative analysis of coaching process in gymnastic*, Sport Proceedings ISSP Congress Lisbona 1993

Cottini L., *Il gioco della ricerca: i primi passi*, Tecnoscuela Gorizia. 1995

Haslam J.R., *Export assesment of the national coaching certification program, thery component*, Canadian Journal of Sport Science, 15:201-212. 1990

Lumbelli L., *Qualità e quantità nella ricerca empirica in pedagogia*, in Becchi E., Vertecchi B., *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa*, Angeli Milano: 101-133. 1995

Madella A., *Educazione fisica ed allenamento: scienza o arte?*, *Educazione fisica e sport nella scuola*, Fiefs, 242: 8-19 . 1995

Manno R., Madella A., Beccarini C., Carbonaro G., Cei A., *L'allenatore come esperto di metodologia dell'allenamento*, *Seminari territoriali di aggiornamento Coni Scuola dello Sport 1993*: 17- 24. 1994

Martens R., *From smoks to jocks: a new adventure for sport psychologist*, in Klavora P., Daniels J.V., *Coach: athlete and the sport psychologist*, University of Toronto: 56-62. 1979

Martens R., *Science, knowledge and sport psychology*, *The sport psychologist*, 1: 29-55. 1987

Mc Glynn G.H., *Educazione fisica e sport*, Armando Roma. 1974

Nadori L., *Dalla pratica alla scienza*, Sds Coni, 2:2-5. 1984

Popper K.R., *Tutta la vita è risolvere problemi*, Rusconi Milano. 1996

Popper K.R., *Il gioco della scienza*, Armando Roma. 1997

Ricci G., *Fondamenti epistemologici per la didattica dell'educazione fisica*, Montefeltro Urbino. 1991

Salmela J.H., *Cosa apprendiamo dall'evoluzione degli allenatori esperti*, Coaching and Sport Science Journal, 2: 43-53. 1995

Santo A., *La scienza o la trasmissione del sapere scientifico*, Iusead, Paris-Lecce. 1995

Thiess G., *La necessità di una teoria della gara*, Sds Coni, 30: 53-58. 1994

Visalberghi A., *Pedagogia e scienze dell'educazione*, Mondadori Milano. 1978